



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

UNA FESTA DI CAMPAGNA

Una di queste Domeniche vagando a diporto per la campagna, mi venne fatto di vedere una grande riunione di contadini sopra il sagrato di una Chiesa tutta parata a festa. Le campane suonavano a distesa; i venditori di confetture, di rosolio, e altre ghiottonerie care ai figli di Trittolemo, facevano tanto chiasso come se fosse una fiera; ed intanto storne di ragazzotte vestite dei migliori abiti si affrettavano ad entrare in Chiesa attraversando timide e vergognose quella folla di vagheggini che faceva siepe al loro passaggio. Bisognava vedere che tempeste di occhiate ed anco di gentilissimi pizzicotti che quei damerini in cacciatora di velluto ed in scarpe di vacchetta rinnovate proprio in quel giorno, si prendevan la libertà di prodigare a quelle rubizze e paffute ninfe dei campi. Tratto tratto rompevan la folla una o due ragazze vestite di bianco e velate di bianco come se andassero a nozze, o

qualche severa matrona nero vestita, e allora cessavano gli scherzi ed i motteggi, o pure veniano semplicemente proferiti più sottovoce.

Preso da curiosità mi accostai e domandai ad un fattore di mia conoscenza se in quella Chiesa si facesse gran festa. Mi rispose che sì, e che si celebrava il titolare di detta Chiesa. Che i Festajoli, cioè una società di fanatici, avevano speso dimolti quattrini, e che quest'anno sarebbe riuscita splendidissima oltre ogni dire. Avendo io mostrato curiosità di assistere alla Festa egli volle ad ogni costo che io fossi uno degli invitati; e siccome suo fratello era il Priore, mi presentò a lui e fui ben tosto uno del bel numero.

Si dava un gran pranzo. Era riccamente imbandita una tavola capace di quaranta persone. Commensali non erano altro che i Preti che uffiavano in quel giorno, e le ragazze e le spose compari di quella festa. Le ragazze vestite di bianco si chiamavano le *Sagrestane*, e le spose vestite di scuro si chiamavano le *Priore*. L'ordine dei commensali era in tal

modo stabilito che ogni Prete si trovava in mezzo ad una *Sagrestana* ed una *Priore*. I Festajoli cioè i contadini che aveano messo fuori i danari per la festa mangiavano in un'altra stanza; stavano però agli avanzi ed aveano il privilegio di servire a tavola la fortunata comitiva.

Il pranzo fu lauto e non avea mai fine: le bottiglie ed i fiaschi apparivano e scomparivano con la più grande rapidità. La conversazione si era animata in tal modo che non era più possibile raccapezzare una sillaba. Mi venne presentato il Predicatore, quello cioè che doveva recitare il panegirico del Santo in onore del quale facevasi la festa. Mi fu dato per un nuovo Segneri, e tutti mi dissero che sarei andato in estasi a sentire tanta eloquenza e tanta erudizione. I contadini esserne pazzi: venire a posta da lontani paesi per sentirlo, e rimanere edificatissimi e fanatici.

Il Predicatore prese commiato, allegando aver bisogno di raccogliersi, perocchè tra poco avrebbe dato principio al suo Sermone.

La Chiesa era così gremita che

non vi ei sarebbe stato posto per un chicco di panico. Il Predicatore salì in pulpito, e si fece un religioso silenzio preceduto da un lungo stropiccio di piedi, romore di panche smosse, soffiamenti di naso; spurghi, scattarrature etc, etc.

Il Predicatore esordì con sette o otto versi di latino, di cui fece la traduzione, e poscia cominciò:

» Conciossiacosachè grande gaudio e per così dire oltre a ogni modo sovrumana allegrezza io vegga dipinta nei volti vostri, fratelli amatissimi; conciossiachè lo spirito divino della più santa carità infiammato non abbia a disdoro sovra le nostre fronti scendere, etc, etc.

I Contadini stavano a bocca aperta; e non capivano una parola, questo s' intende. Che bravo predicatore! esclamavano bisbigliando fra loro! Difatti nelle campagne viene reputato tanto più bravo un predicatore, quanto meno e' si fa capire. Seguì un' ora buona; e quel che mi fece specie si fu che prendendo argomento dal Santo encomiato, si scagliò energicamente contro coloro che nel mangiare e nel bere non serbavano discrezione e misura. Disse che poche radici e un po' d' acqua erano il cibo ordinario del nostro santo. Si raccomandò che lo imitassero quanto meglio sapevano e potevano.

Concluse in ultimo sulla necessità e sul dovere di fare un' abbondante elemosina: perorazione obbligata di tutte le prediche ordinarie e straordinarie.

Finita la festa dicevano quei parrochiani.

— Ha' sentico, Geppe come gli ha predicaco bene?

— Ahu! le son palore che un n' ene facile 'ntendere a tutti.

— A me mi piaceva, quand' e' faceva co' piedi e colle mane tutti que' tonfi n' i' pulpito: gli è staco i' più bel punto della predica.

Questa è la storia genuina di queste Feste di campagna.

IL GIUSTO MEZZO

L'è pur la gran bella cosa questo giusto mezzo! per me sarà sempre benedetto l'inventore di sì prelibata scoperta. Dicono che fosse un filosofo latino che era stato lungo tempo a scuola da un filosofo greco: ma io non lo credo; anzi ritengo fermamente che l'inventore del giusto mezzo fosse un Fattore il quale s'era messo in testa di rubare e di non andare in galera; oppure un politico che voleva una Commenda dall'Imperatore d'Austria e una Croce da Vittorio Emanuele.

Comunque si sia fu un filosofo quello che scrisse: *in medio stat virtus*; e d'ora in avanti io ho idea di tenermi sempre nel giusto mezzo. Che mi giova mettermi all'estrema ala dei risoluti che vogliono a tutti costi l'Italia unita mercè la fusione? Domani è capace di saltarmi fuori il signor Congresso e squadernarmi un bel no sulla faccia; e allora mi tocca a riporre nel sacco non già le trombe, ma i crogiuoli che avevo preparati per operare la sospirata fusione.

Che mi giova mettermi alla coda degli arrabbiati reazionarii che per paura rovini loro la bottega sono pronti a dare il voto perchè Benedek e il ser Giulay vengano coi Croati a darci una seconda edizione dell'ordine ripristinato in Piemonte prima della battaglia di Magenta?

Il Congresso è capace di farmi una marachella, e corro grande rischio di essere esposto a essere salutato da un carico di legnate, o lapidato *ad correctionem*.

Il giusto mezzo mi salverà da ogni pericolo: non sarò nè unionista, nè fusionista, nè restauratore, nè reazionario. Farò come quei popolani dell'antica Roma che stavano sulle porte delle botteghe e delle case a contemplare le zuffe fra i partitanti di Vitellio e quelli di Ottone.

Se ne buscavano i Vitelliani, e loro gridavano *evviva Ottone*; se gli Ottoniani, e loro *evviva Vitellio*. Darò un colpo al cerchio e uno alla botte,

dirò ai signori fusionisti, miei cari voi mi ragionate della vostra fusione: come di cosa fatta o da non esser messa in controversia, invece di cercare di unirvi pare invece che vi stia a cuore il disbrigarvi. State uniti più che potete e non vi dispiaccia sacrificarvi. Dirò ai restauratori, miei cari, voi prendete una gatta a pelare: troppa furia troppa furia, lasciate fare a chi fa per voi, e non vi esponete al rischio di farvi sbudellare inutilmente. In questa maniera comunque vadano le cose io sarò assicurato.

Non vi è nessuno che pensi il falso assoluto: tutti hanno sempre la loro parte di ragione: ecco la massima da cui mi parto. Con questi principj spero di restare sempre a galla, e scroccarmi la reputazione di uomo saggio ed avveduto.

SCENE POPOLARI

ASSUNTA E CAROLA

— Giacchè un' sieche venuca da mene, Carola, e' s' ha a fa' du' ciarle.

— Davvero, guardache, Assunta

— D' icchè s' ha egli a discorrere...

— E' si sae gua! e' s' ha a di' mal d' i' prossimo Anche noi e' s' ha correr la corrente de' Signori. Donche cominciache voi.

— E s' ha a parlar di pulitica. E' egli vero che Garibaldi gli andò via?

— Egli è vero pur troppo! La cagione peroe ell' è un mistero.

— Come sarebbe a dire?

— Gli ha a essere un mistero perchene quell' uomo onesto che un e' è da trovare i' compagno, tutte le 'orte che gli ha tiraco fora la scia-bola da i' fodero e l' ha fatto per i' bene nostro, e quand' e' vedea ch' e' e' era i' bisogno

— O come e' entregli ora colesto discorso?

— Lasciachemi finire. Donche ora questo brav' uomo e' l' ha rimessa n' i' fodero; gli ha lasciaco i' campo, e e' ritornato a casa; come st' egli quest' affare?

IL MANIFATTORE TESTARDO



— Perchè non lo tingete tutto andante, dove avete imparato?
— A Roma! il chiaro scuro ci sta, se vuole piuttosto a que-
st' altra mano gli darò andante.

— Va! e' vorra' dire ch' e' si sarà straccaco forse

— È anzi se ve l' ho a dire schietta e' e' chi vor dire ch' e' l' abbian fatto tornare a casa, perchè quello gli è un uomo che quando si tratta di fa' di bene e' un si stracca mai, ne' fa come tanti che quando gli hanno fatto i' su' sacco e' furano d' aer la gotta per esser messi alla Corte de' Conti.

— Ma allora la guerra la sarebbe finica?

— Noe, e' l' hanno fermaca pe' pote' fa' de' conti.

— Che conti?

— E' credo che la sia una riunione di tutte persone grosse pe' trattare se s' ha sta' peggio di prima o un po' meglio. E dice che questi conti e' gli faccino ai di cinque di Gennaio.

— Sie, pe' la Befana! lo ho paura ch' e' faccino un' artra cosa invece de' conti.

— Icche' vu' dirresti ch' e' faccino?

— Oh ch' e' faccino un be' desinare alle nostre spalle, e ogni piatto siano gli articoli della pace.

— Noe, carcosa gli hanno a decidere. Diaolo, che s' ha a resta' su treppiedi come siamo ora? Se la fosse la prima 'orta che l' e' andata cosie! ma la un n' è finica peroe. Carche vorta toccherà a noi a mangiare.

— O Vittorio Manuelle?

— Gua! che voleche 'o che faccia? Anche lui gli toccherà a stare a' patti.

— O tutte le guerre che gli avean vinto?

— E' gli hanno 'into: infatti la Lombardia l' ha avuta Vittorio Manuelle.

— Dunque l' ha avuta di sicuro lui?

— Sicuro eh, subitamente che l' ha vinto. Un n' ha fare artro che paga' trecento milioni.

— Votta, o allora come l' ha egli vinto? O che si vince e si paga lasue?

— Povera donna, i' vi compatisco; voi di pulitica v' un ve ne potete intendere.

— Va, un me ne intenderoe, ma la mi par barbina. Dichemi un' artra cosa: ch' e' vero che quelli che si batteno a Solferino contro di noi e' gli orrebban rificcare... v'ache inteso 'ndoe?

— Sicuro, e' pol' essere. Dopochè gli hanno auto a dare trecento milioni della Lombardia che gli hanno 'into, e' possano stare anche quest' artre cose.

— O i Francesi?

— O poerina a mene! e' mi s' e' roesciato i' veggio! Si seguirà un' artra sera, e' sarà meglio.

PUBBLICAZIONE

DI LIBRI NUOVI

BREVE METODO per non capir nulla nelle quistioni di alta politica. Operetta utilissima per tutti e specialmente oggidì, compilata da una società di letterati a Parigi. Si vende *gratis*.

REPERTORIO di esercitazioni militari per quando piove, aggiunto un breve metodo che insegna a camminare sulla ghiaia. Operetta economica destinata per la Guardia Nazionale di Europa.

L'EUROPA liberata giudicata da un punto di vista elevato. Operetta scritta dal campanaio di S. Croce. Si vende a beneficio dei poveri.

MANUALE pratico e teorico per lo Spie con un' appendice anemologica. Opera voluminosa e premiata dalla Regia società d'incoraggiamento Austro-Sicula.

METODO per convertire i Codini alla vera fede con l'aggiunta del ragguaglio fra le vecchie monete e la lira italiana. Opera scritta da un Impiegato aumentato.

LA GUERRA O LA PACE? ovvero la Pace o la Guerra? Disquisizioni politiche di un Ottolano. Fa corredo a questo opuscolo l'altro intitolato:

LA PACE È LA GUERRA Strenna di Marzo senza poesia, e stampata con l'inchiostro rosso.

— O Lei che cosa fa? Siamo in tempi liberi e non cerca l'impiego? o che aspetta?

— Aspetto che annunzino nel giornale ufficiale un qualche concorso.

— Concorsi? o vada là che aspetterà un pezzo. I concorsi non son più di moda?

— Come non son più di moda? Anzi in tempi di libertà...

— Eh mio caro! gli uomini si misurano oggidì a canne e si giudicano a colpo d'occhio. Appunto perchè è libertà, si è liberi di dare impieghi a chi più ci piace.

Ci saranno questa volta le maschere o non ci saranno? questa è la la questione che minaccia invadere i Caffè e le Conversazioni. Un Chericco l'avrebbe risolta anticipatamente dicendo che le maschere ci sono sempre state, e vi è tutte le ragioni di credere che anche per quest'anno verranno tollerate. Un politico del Caffè Wital avrebbe detto che la concessione delle maschere sarà subordinata alle decisioni del Congresso.

Noi Arlecchino primo, per la grazia dei lettori ec. ec. sentito il parere dei nostri consiglieri pubblici e privati, e fatto a modo nostro;

Essendoci stato domandato dai nostri amatissimi lettori se sia meglio servire ad un solo padrone oppure a tre padroni, abbiam risposto quanto appresso:

L'esperienza ci ha sempre insegnato che servire a più d'un padrone è lo stesso che esporsi ad essere bastonato più spesso.

Tre padroni sono tre cervelli, e difficilmente vi sono due cervelli fabbricati nella stessa maniera, e che si trovino in perfetta armonia fra di loro.

In conseguenza di che ordina e manda che d'ora innanzi nessuno che si risolvesse di contraddire alle nostre massime abbia più a lamentarsi se gli van male le cose.

Fatto in questo dì e in quest'anno ec.